

H. — IDROGRAFIA E TOPONOMASTICA DELL'ANTICA SACCISICA.

Note di Geografia storica del socio P. PINTON.

(continuazione e fine).

II. — TOPONOMASTICA.

1. *Tempi preromani.* — Il Basso Agro Patavino, fra il Vigisone (1) ed il Medoaco, fra il Retrone e le lagune era in antico diversamente abitato che non lo è oggidì. Mentre più dentro aveva spazi impaludati e vere isole, di cui rimasero vive le testimonianze nelle denominazioni ancora usate di Isola Bernù, Isola di Vighizzolo, ecc., nelle valli antilagunari presentava vasti tratti, forse intere zone di suolo, ancora immuni dalle maree e dalle infiltrazioni marine. E prima che le inondazioni fluviali determinassero con le deviazioni dei corsi la necessità dei canali trasversali e con ciò la dispersione ed il rallentamento delle acque defluenti, l'irrigazione era possibile e provvidenziale per la agricoltura di quell'estremo lembo della terraferma.

Quindi la presenza di popoli antichissimi in quel territorio. Poco numerosi, i primi abitatori noti, cioè i Veneti Euganei, preferirono vivere intorno all'ultimo nodo delle acque del Medoaco, ove questo fiume doveva in quei remoti tempi diramare le sue numerose braccia estreme nelle lagune: precisamente tra Campolongo Maggiore, Bojon e Lova, dove si scopersero anche recentemente ciottoli incisi con iscrizioni veneto-etrusche ed altri oggetti, con sepolcreti preromani (2).

Poi, incanalate quelle ed altre acque al S., probabilmente fino all'Adige, dagli Etruschi d'Adria; e ad O. procedendo verso le lagune, senza dubbio lungo i Medoaci, l'Edrone ed il Vigisone, dai Patavini cresciuti in civiltà; sorsero i primi vici, che a N. dell'Adige, e precisamente verso le foci di quegli altri fiumi più settentrionali, furono abitati da genti venete suddite ai Patavini (3).

E precisamente accanto a due e sopra o in mezzo al terzo dei *vici*

(1) Nella prima Parte di questa monografia (Fasc. d'agosto 1894, a pag. 556, riga 32), dopo « ad O. e » furono omesse le parole « dai canali dell'antico Vigisone, a ».

(2) Vedi *Cod. Dipl. Sacc.*, Doc. n. 722.

(3) Così credo si debbano interpretare le parole di Livio intorno ai « *tribus maritimis Patavinorum vicis colentibus eam oram* ». T. LIVI, *Historiae*. Lib. X. c. 2.

d'origine veneto-etrusca (o veneto-illirica, come ad altri potrebbe oggi piacere di credere), rinveniamo appunto avanzi archeologici e nomi topografici, per quanto scarsi, pur significantissimi, a testimonio della presenza di genti nuove, italiche, asservite e dirette e invigilate dai Romani (1).

2. *La colonia romana.* — Nel Basso Agro Patavino, in quel territorio piano che s'estende dalle radici orientali dei Colli Euganei alle valli prospicienti sulla laguna veneta, esisteva all'epoca imperiale romana ed ancora ne' primi tempi barbarici una colonia, le cui origini risalgono probabilmente agli ultimi secoli della Repubblica di Roma (2).

Provano l'esistenza e insieme l'estensione e la topografia di questa colonia romana parecchi dati di fatto, alcuni risultanti da condizioni locali ancora presenti, altri da documenti autentici.

Prove materiali ancora visibili sono le seguenti:

1. Avanzi di strade romane non consolari, come quella nei confini dei Comuni di Arzergrande e di Codevigo, precisamente a Vallonga, una pure poco più ad E. tra Lova e Bojon, altre ancora fin dentro nelle valli (3).

2. Ruderì di edifici trovati e in parte conservati, sul luogo od in raccolte private e pubbliche (principale quella del Museo Civico di Padova), in gran parte proprî dei tempi romani imperiali, alcuni anche, benchè pochi, di quelli repubblicani.

3. Iscrizioni lapidarie parecchie, rinvenute o lungo quelle strade, o presso ad esse; tutte romane, sepolcrali, tanto riferite a legionarî, quanto a possidenti liberi o liberti, quasi tutte precedenti al periodo cristiano locale.

4. Materiali da costruzione, nuovi affatto, sì da costringere alla supposizione che sul luogo esistessero le fornaci di cui essi portano le sigle, e di fattura romana del tempo migliore.

5. Numerose denominazioni comuni e proprie di luoghi oggidì pure abitati e di altri disabitati, significanti evidentemente l'origine romana e l'antica esistenza di vie pubbliche, calli, quadrivî, *praedia, fines, loci*, campi, fondi, argini, ponti, ecc.. (4) Così, p. e., nel mezzo delle valli, i parecchi *stradoni* od *aggers*, dove in qualche punto scorrono canali rettilinei di costruzione antica, e nei quali si rinvennero pure avanzi di la-

(1) Vedi sotto, a pag. 20.

(2) Il merito d'avere per la prima volta affermata l'esistenza d'una colonia romana nel basso agro patavino spetta al mio illustre maestro, prof. comm. Andrea Gloria, (*L'Agro Pat. ecc.*, Venezia 1881, pag. 124 e seg., e 149 e seg.).

(3) Per questa e l'altre prove materiali, qui sotto addotte, vedi la Carta topografica annessa, che rappresenta i risultati certi delle ricerche storico-geografiche ed archeologiche fatte dall'autore.

(4) I. FRONTINI: *Gromatici veteres*, ecc., pag. 9 e seg..

terizî e di lapidi romane istoriate. Così, tra gli abitati, molti che portano secondo gli usi coloniali romani, il nome d'un albero, come Rosara, Melara, Camponogara, Vigorovea, ecc..

6. Il titolo di *vici*, che portano parecchi grossi Comuni, e la notevole circostanza di un *vicus novus* accanto agli antichi circostanti nello stesso territorio (1).

7. Il sottosuolo ricco di resti agricoli (ceppi di vitigni, radici di alberi fruttiferi diversi, ecc.), e di fondamenta di edifici rustici e di acquedotti d'irrigazione, nella parte più bassa, ora allagata dalle valli lagunari.

Prove documentarie dell'esistenza di una colonia romana nel Basso Agro Patavino le abbiamo in questo :

1. Altre e più numerose vie e calli ricordate in documenti dei secoli X-XIII sotto il nome di *publicae* e *consortivae* a differenza delle vie nuove o del comune (2).

2. Menzioni di cardini, decumani, argini, ora disusate (3).

3. Testimonianze di storici sulla presenza di popoli colonizzatori e coltivatori del suolo nei tempi romani, e di milizie, stanziarie o no, romane e poi barbariche (4).

4. Memorie archeologiche di lapidi, iscrizioni, edifici, manufatti, ecc., di tempi romani e greci, e alcune di tempi più antichi.

5. Il nome di coloni dato più specialmente ai contadini del territorio, come a quelli dell'altro su cui era sorta (certo più compatta per minori disastrose vicende idrologiche) l'altra ben nota colonia romana a N. di Padova, lungo la Via Aurelia (5).

(1) *Cod. Dipl. Pat.*, I, doc. n. 188 n. 326, II, doc. n. 88.

(2) *Cod. Dipl. Pad.* I doc. nn. 85, 104, 143, 297, II, doc. nn. 19, 95, 118, 191, 264, 273, e nominatamente tra le vic pubbliche, in questi documenti accennate, quella di Bovolenta, dove nel 1146 esisteva un ponte antico in pietra. — Le vic vicinali o consortive sono ricordate in grande numero ed in numerosi e diversi siti della Saccisica, dai doc. nn. (*Id.* I) 72, 131, 189, 244, 252, 253, (*Id.* II) 1, 55, 67, 100, 164, 420, 697, ecc.. Osservo che tra quest'ultime, così classificate dal GLORIA (*L'Agro pat.*, ecc.. Elenco V, pag. 183 e seg.) vi sono alcune vie, che sebbene non dette pubbliche, mostrano evidentemente d'esserlo, per il conto in cui erano tenute a quei tempi: tali la Curtisana, l'Ongaresca, e quella che passava davanti alla Chiesa di S. Martiùo (Arch. Cap. di Piove, mazzo XXXI) e che conduceva a Chioggia gli abitanti di Padova e della Saccisica. Vedi nota 72.

(3) *Id.*, *ibid.* e *Cod. Dipl. Sacc.*, doc. n. 460.

(4) T. LIVI: *Historiae*, Lib. XLI, c. 27. PLINI SEC.: *Hist. Nat.*, III, 19. TACITI C.: *Annales*, Libro I. PAULI DIAC.: *Hist. Lang.*, II, 6, III, 5-6. Vedi pure le cronache medievali di A. MUSSATO, del ROLANDINO, ecc..

(5) FLACCI SICILI: *De conditione agrorum*, ecc. p. 135-136 confr. in *Cod. Dipl. Pad.* I, doc. 20.

Tutto ciò accerta l'esistenza d'una colonia romana nel Basso Agro Patavino, ma non ne rivela senz'altro la topografia, divenuta quasi inaccessibile agli occhi e alle ricerche archeologiche per i guasti enormi e gli sconvolgimenti innumerevoli, prodotti in quei luoghi da centinaia di straripamenti, inondazioni, deviazioni naturali ed artificiali delle acque. Perciò, a tal fine, torna indispensabile l'ajuto delle scienze storiche.

Poichè le iscrizioni lapidarie ci provano la esistenza di una colonia militare dedotta in un territorio già abitato, e in un'epoca che sta tra l'ultimo periodo repubblicano ed il primo imperiale di Roma, conviene prima di tutto ricercare in qual tempo precedente i Patavini abbiano concesso o dovuto cedere questa parte del loro agro ai Romani.

Ora in altro tempo ciò non potrebbe essere avvenuto, che nel 174 a. C., quando i disordini accaduti in quella città diedero occasione ai dominatori di gravar la mano su di essa e così il pretesto di invigilarla. Difatti poco dopo (173-172 a. C.) quando in Roma, dentro e fuori del Senato, tanta autorità e potenza avevano i Popilli e i loro partigiani, e tutte le terre transpadane, e liguri e venete, erano esposte alle loro violenze, avvenne evidentemente questa prima occupazione romana (1).

I Liguri Caristini, decimati e tenuti come schiavi da M. e C. Popillio, sono allontanati dalla loro patria e trasportati in una regione oltre Po; nè pare sia stata, per allora almeno, ridata loro la libertà, ma ridotti quasi a servi rurali di quella potente famiglia, malgrado le proteste del Senato Romano. Passano alcuni anni ed ecco nel 132 a. C. il figlio di C. Popillio, P. Popillio, console a sua volta, costruire o compiere la via che dai Popilli prende nome (2).

Molto si discusse, ma senza precise e soddisfacenti conclusioni, sulla direzione di questa via consolare, attestata dalla lapide milliare di Adria.

Alla delineaazione del graticolato della colonia dovendo servire di base, secondo le consuete norme, una via consolare od altrimenti una minore, ma di grande importanza pubblica e percorrente uno dei confini estremi del territorio a quella assegnato (3); e d'altronde essendo stata, da quattro secoli addietro, posta e discussa la questione e cercati e trovati indizî dell'esistenza di vie romane sui margini interni ed esterni della laguna, dove appunto finiscono le terre della colonia stessa: (4),

(1) T. LIVI: *Hist.*, Lib. XLII, cc. 9, 22, 23.

(2) MOMMSEN T.: *Corpus inscript. Lat.*, Vol. V, n. 8007.

(3) FLACCI SICULI: *De conditione agrorum in Gromatici veteres*, Ed. Rudorff, Berlino, Reimer, 1848, pag. 178-179 e 194.

(4) Vedi MILLER dott. C.: *Die Weltkarte des Kastorius genannt die Peutingerische Tafel*, Ravensburg, Maier, 1888, a pag. 56 e seg.

torna qui opportuno dimostrare se e quali vie esistessero in quel lembo orientale del territorio qui esaminato.

Si credette fino ai nostri giorni che una grande via consolare, la *Via Popillia*, da Adria procedesse per N.-N.E. lungo le foci dell'Adige e del Vigisno fino a Brondolo, e che di là piegando ad angolo di 20° a 25° O. per N. essa continuasse rasente il margine interno delle lagune, appunto per il territorio della nostra colonia. La tradizione appoggiava ab-antico questa opinione, che gli eruditi dal XVI fin dentro nel XVIII secolo illustrarono accademicamente con il ritrovamento e la lettura delle lapidi e di altri monumenti epigrafici, e che nel nostro secolo gli archeologici ribadirono, ma più cautamente, con scoperte e studi di maggior importanza e mole (1). Questi ultimi si fondarono soprattutto sulla *Tabula picta Peutingeriana* e sulle scoperte archeologiche avvenute in più punti d'una zona del territorio della colonia, corrispondente per direzione e posizione al procedimento della *Via Popillia* sopra asserito. Però la detta *Tabula*, attribuita a Castorio, costruita certamente nei tempi di Costantino, o poco dopo, non mai prima, presenta gli itinerari più frequentati del tempo, e non già le vie consolari per sè stesse, e men che meno quelle che erano già state abbandonate per danno e rovina o per sostituzione d'altre nuove (2).

L'autore della *Tabula picta* disegnava conseguentemente la via più rapida da Ravenna ad Altino, corrente lungo le foci del Po per Ariano, e dentro

(1) Vedi in ORSATO, *Historia di Padova*, SCARDEONE, *De antiquitate Urbis Patavii*, SALOMONIO, *Agri Pat. Inscriptiones*, FILIASI, *De Veneti primi e secondi*, II, 190, 277, III, 296. BERTOLINI, *Le vie consolari di Venezia*. GLORIA, *L'Agro Pat.*, ecc., p. 102 e seg.. MOMMSEN, *Corpus ins. lat.* V, Carta della Regione X e note a p. 933, 939. In una Carta pubblicata a Venezia nel 1828 ed intitolata: « *Il padovano e la parte media del Dogado* » vedo tracciata una via che da Brondolo passa per Cive, presso Calcinara, e dalle vicinanze di Rosara e Lova va diretta alle Gambarare a Oriago e Mestre fino ad Altino, e la si dice restaurata da Costantino. L'ipotesi è bella, ma non s'appoggia per il tracciato a nessuna prova specifica, nè storica nè archeologica. È vero che per il territorio di Rosara passava ancora adentro nel Medio-Evo una via pubblica; ma i documenti non la qualificano in guisa da lasciar supporre in verun modo ch'essa fosse una grande via consolare, bensì una delle tante altre pubbliche dello stesso agro. Vedi *Cod. Dipl. Pad.* II, doc. nn. 102, 470, ecc..

(2) Vedi MILLER, *op. cit.*, p. 53, 67, per l'età della Tavola di Castorio. — Quanto poi alle scoperte archeologiche, queste non hanno caratteri intrinseci adatti a lasciar supporre attraverso quei luoghi una via consolare. D'altronde dai tempi di Augusto a quelli del basso impero la *Via Popillia* non vien nemmeno più nominata dagli storici ed annalisti romani, nè dalle leggi, nè dagli scrittori di cose agrarie e coloniali. Vedi pure l'*Itinerarium* d'Antonino ed il *Liber Coloniarum*.

le lagune, della quale alcuni tronchi si vedono e s'usano ancora oggidì, portanti in generale il nome di *Via Romea* (1). Ma a N. di Brondolo, dove

(1) Così debbesi intendere il *Radianum* della Tavola peutingeriana. Difatti questa Via Romea, che costeggia il mare procedendo da Ravenna diretta a Brondolo non aveva ragione di deviare per Adria, e toccava, come tocca ancora, un tratto dell' Isola d' Ariano, a notevole distanza da Adria. Non era adunque la Via Popillia, che veramente attraversava Adria, ma che probabilmente ai tempi del Castorio era già disusata, se non distrutta qua e là. Del resto anche le distanze itinerarie date dalla Tavola sono esatte soltanto, se calcolate sulla linea Ravenna-Butri-Augusta-Ariano-Brondolo-Ch'oggia (Fossa-Edrone), Medoaco minore e maggiore (canali interni), Porto (S. Ilario) e Altino; fatta beninteso esclusione di quelle 18 miglia romane che si leggono accanto a *fossis* e che in ogni caso guasterebbero qualsiasi calcolo. E quindi assolutamente necessario attribuire quest'ultima od all'estensione totale di tutte le fosse aperte attraverso le foci del Po, e non limitare la lunghezza ad una distanza itineraria lungo la costa fino a *Fossiones* (Fosson); ovvero credere che ivi l'autore della Tavola abbia voluto accennare alla distanza delle fosse da Padova. Ed in vero, mentre l'estensione delle fosse per 18 miglia sarebbe inesatta, illogica ed inutile, la distanza tra Padova e la foce dei fiumi a Porto Edrone, cioè di Chioggia, è precisamente di 28 miglia romane, calcolate opportunamente per quei tempi ed in base a documenti abbastanza antichi. L'itinerario da Padova alla Mansio dell'Edrone sulle Fosse di Chioggia frequentatissimo certo in quei bassi tempi per motivi commerciali e religiosi pure, doveva correre allora da Padova per la via Emilia Altinate fino alle Valli di Camin, indi per un cardine secondario della Colonia Popillia fino all'ultimo grande decumano verso S., dove esisteva o si formò a quei tempi per tal cagione una grossa borgata: Desman; di là poi moveva per E. lungo lo stesso decumano fino a toccare la Mansio *Evronis* o *fossis*. Conviene perciò ammettere che l'esecutore della *Tabula picta* abbia ommesso nella detta cifra (XVIII) un X e trascurato di delincare l'itinerario interno, dimenticando pure poi di apporre un X a Edrone per notare la seguente distanza fino a *Fossis*. D'altronde ogni dubbio scompare osservando lo sviluppo itinerario generale della strada Romea, che tra Ravenna ed Altino misura intorno a 133 chilometri, cioè poco più delle 90 miglia romane, da 1,480.5 metri, risultanti dalle distanze date con la detta correzione. Queste distanze, tenuto anche conto delle piccole frazioni trascurate dall'autore su quella via allora più che altro frequentata dai pellegrini, corrispondono perfettamente alle *mansiones* da lui segnate: Altino ad Portum (Moranzano o Menai) m. p. XVI, km. 23.688; Ad Portum-Majo Medoaco (Canal Maor alla Sacca del Pomo d'Oro od agli Stradoni) m. p. III, km. 4.445.5; Majo Medoaco-Mino Medoaco (Sioco, alla Palà de Sioco presso il Tezzon, od a Porto Secco di Albiola) m. p. VI, km. 8.883; Mino Medoaco-Mansio Edrone (Camanso) m. p. VI, km. 8.883, partendo però da Porto Secco; Mansio Edrone-Fossis (Fosse Carbonara e Flavia all'Adige) m. p. X, km. 14.805; Fossis-Septemmaria (Contarina) m. p. VI, km. 8.883; Septemmaria-Radriani (Mesola d'Ariano) m. p. VI, km. 8.883; Radriani-Cornicula (presso la Pomposa) m. p. VI, km. 8.883; Cornicula-Heronia (Argine esterno di Lagosanto) m. p. III, km. 4.441.5; Heronia-Sacis ad Padum (Argine esterno N.-E. Comacchio) m. p. III, km. 5.922; Saccis ad Padum-Augusta (l'ossa tra Po di Primaro e Foce del Lanone) m. p. XII, km. 17.766; Augusta-Butrio (Casali ad O.-N.-O. Porto Corsini) m. p. VI, km. 8.883; Butrio-Ravenna, m. p. VI, km. 8.883.

questa via finisce nelle acque delle lagune o più propriamente dei fiumi che le traversano per gettarsi dai porti dei lidi in mare, ivi non v'ha indizio alcuno di grandi vie romane, che del resto sarebbe stato, non impossibile, ma ben strano praticare là in mezzo, con tante difficoltà, avendo vicina la terraferma con buone vie pubbliche.

Dunque la via o non esisteva affatto, come continuazione propria della Romea, ovvero proseguiva per uno dei decumani meridionali e poi per uno dei cardini orientali della Colonia Popillia, per rannodarsi alla *Via Aemilia Altinatis* che oramai e da parecchio tempo prima di Costantino era l'unica mantenuta, e di recente riattata dal lato settentrionale delle lagune, in direzione d'Altino, Concordia, Aquileja ed oltralpe.

Tra queste vie secondarie di rannodamento hanno la massima probabilità d'essere state più frequentate nei diversi tempi per il variar del corso delle acque, il decumano più meridionale che dalla Mansio Edrone muoveva per Desman ad incontrare la via Popillia a Cona verso Agna (*Ad Anniam*), e successivamente i cardini lungheggiati dallo *Agger Podii*, dall'*Agger Gastaldionis*, dall'*Agger Longus* e dall'*Agger magnus*, partentisi dal detto decumano e raggiungenti rispettivamente la via Emilia Altinate presso Sambruson, Paluello, Strà e Valli di Camin. E ciò tanto più, perchè la stessa via Popillia, nei secoli dell'impero romano, doveva essersi resa sempre più impraticabile per le inondazioni e l'impaludarsi dei territori tra l'Adige e il Brenta (1).

I frequenti e varî guasti che straripamenti di fiumi, rotte, inondazioni, allagamenti perenni arrecarono a quelle minori vie interne, malgrado lavori, talvolta potenti di difesa e regolazione compiuti dagli antichi dominatori ed abitatori del luogo, resero senza dubbio sempre più spesso preferita la via d'acqua (2).

(1) Quanto all'esistenza di una antica via secondaria diretta da Padova verso Chioggia, non mi sembra punto probabile, malgrado l'opinione espressa dal GLORIA (*L'Agro Patav.*, ecc., p. 112 e passim), e seguita dal BELLEMO (*Territorio di Chioggia*, ecc.). Quantunque i documenti del secolo XII ricordino su quella linea retta vie pubbliche, non si può arguirne, nè è punto in essi detto che sieno parti di una stessa ed unica via procedente da Padova in quella direzione; anzi a quei tempi l'unica via espressamente ricordata come quella che conduceva dalle vicinanze di Padova a Chioggia, interessa immediatamente gli abitanti di tutta la Saccisica da N. a S. (*Cod. Dipl. Pad.* II, doc. n. 192) e passava in questa direzione per un terreno posto parecchio più ad O. di Vallonga.

(2) Testimonianza eloquentissima ne fanno i parecchi ed antichi edifici cristiani sulla linea da Brondolo a Porto Moranzano: l'Ospizio ed il Monastero di S. Michele di Brondolo, San Marco presso la Mansio Edrone, S. Vigilio (?) al Canale del Vergilio, S. Pietro in Volta presso Porto Secco, ed il Monastero dei

Sicchè, dopo i tempi d'Onorio ed oltre, a quelli di Giustiniano il servizio delle poste romane ed il viaggio delle milizie, come l'altro già da qualche tempo notevole dei pellegrini dall'Istria e da Aquileja per Ravenna e Roma, facevansi naturalmente per canali arginati, tra il *portus* segnato nella *Tabula*, e *Brundulum*, registrato da Plinio; e probabilmente a seconda delle stagioni, delle maree e dalle vicende dell'estuario, ora più al largo, presso ai lidi, ora più dentro terra (1).

Siccome però, per fatti tellurici e idrografici ben noti, e più sopra accennati, il fondo delle lagune era in quei secoli più elevato e scoperto, così poterono i costruttori di quelle nuove fosse provvedere meglio al lavoro ed anche osservare nel tracciamento delle medesime le leggi prescriventi che esse seguissero l'allineamento dei cardini o dei decumani. Alcuni tronchi di siffatti canali si vedono ancora e in certi punti il nome della colonia è lì a provare nell'Isola di Poveglia (*Popillia*) e nel Canal Boello (*Popilco*) che fino ai lidi s'estendeva quella, e che questi luoghi dovevano più specialmente portarne il nome (2).

D'altronde i ruderi di edifizî pubblici, trovati a Vallonga, i sepolcreti e depositi di laterizî scoperti anche recentemente tra Corte, Lova, Campolongo e Bojon, gli avanzi di terrazzi a mosaico e di edifizî privati, lungo la sopra ricordata zona, trovano riscontro, benchè in proporzioni minori, anche in altre zone più occidentali ed interne. Inoltre in nessun punto lungo quella linea si notarono materiali usati a sustrato delle grandi vie consolari. È ben vero che nella regione veneta era difficilissimo disporre di quei materiali che resero altrove eternamente solide tali vie; e che, all'opposto, incontransi nelle basse valli, prospicienti alle nostre lagune, località chiamate *stradon*, *stradoni*. Però nulla si riuscì a rintracciare in queste posizioni che permetta di modificare le conclusioni

SS. Ilario e Benedetto, prima forse altro grande Ospizio, fra il Porto antico e quello di Menai. Nè mancano simili testimonianze lungo le vie interne: come sul cardine da Cive a Paludello la *Muradlia*, avanzo romano, ed il famoso Monastero di Fogolana; sul decumano di Desman l'antichissima Chiesa di S. Egidio; sul cardine ad O. di questo l'Ospizio dei SS. Ermagora e Fortunato in S. Fidenzio di Polverara.

(1) Vedi sulla Carta i due allineamenti tra *Brundulum* e *ad Portum*: uno procedente sul cardine che va per la bocca dell'Edrone e la Fossa di Caroman (*Callis romana*) attraverso la *Vallis Sauga*, e *Vallis Cornii*, toccando il Pozzo, attraversando gli antichi canali lagunari dei Medoaci e toccando il Monastero dei SS. Ilario e Benedetto; l'altro percorrente senz'altro il cardine diretto dall'Ospizio e Monastero di S. Michele di Brondolo a Gambarare sulla Via Emilia Altinate.

(2) *Cod. Dipl.* I, doc. nn. 23 e 327.

a cui si viene, osservando nel suo tutto quella zona orientale del Basso Agro Patavino fin dentro nelle lagune (1).

Ben diverso è il risultato delle indagini sul rettilineo da Adria a Padova.

Intanto si tratta di due città antichissime, aventi relazioni commerciali da tempo remoto, ed entrambe a poca distanza di tempo sottoposte a Roma (2).

Se esaminiamo una buona Carta topografica delle regioni comprese fra il tronco inferiore della grande *Via Aemilia* verso Arimino ed il tronco estremo settentrionale della *Via Aemilia Altinatis* verso Altino, osservando sul terreno le condizioni generali altimetriche e quelle idrografiche meno mutabili, e ricordando d'altronde le consuetudini quasi invariabili dei Romani nella costruzione di tali vie, ci viene spontanea e ragionevole la congettura che la Popillia debba essere partita dal *Forum Popillii* (Forlimpopoli), diretta per *Forum Alieni* (Ferrara) e *Atria* (Adria) a *Patavium* (Padova) (3).

La *Via Popillia* andava diffilata ad Adria, e non ad Ariano (*Radriani*), come segna la Peutingeriana; quindi la sua direzione inclinava verso Padova più che verso Altino, come del resto esigevano ragioni attuali, politiche e militari, al tempo di quella costruzione (4).

Ed appunto su quella linea che va per Cona e Bovolenta a Padova

(1) In una esplorazione archeologica fatta da chi scrive, nel settembre 1892, in quelle valli che si stendono dalle vicinanze di Camanso fino alle Giare di Curano si rintracciarono bensì qua e là alcuni indizi di calli antiche ed anche di manufatti romani, ma affatto insufficienti a costituire una prova in proposito. Così in molti punti del rettilineo Canal Boello mucchi mezzo sepolti di mattoni con sigla romana, frammenti di lapidi iscritte, piccoli tombini o ponticelli diroccati e sott'acqua, notevole, un'antica insegna di corporazione artigiana, quella dei cimatori (*tonsores*) (PAULI, *Real Encyclopädie des cl. Alt.* II, 501, ed alle voci *vexillum* ed *emblemata*), ripescata nel Canale Piovego poco ad E. dell'intersecazione col Canale Boello. Tutto ciò serve soltanto a constatare la frequenza ed abitazione di quei luoghi e l'esistenza di comunicazioni ordinarie, ma non grandi e, seppure, soltanto per acqua e in tempi di decadenza.

(2) T. LIVI: *Historiae*, lib. V, c. 19, VI, lib. VII, c. 12.

(3) Vedi *Liber Coloniarum*, I, p. 264 (Ed. cit.) e confr. in MOMMSEN, *Corpus ins. lat. Regio...*, Carta topografica d'Italia ad 1:25,000, Tavolette Forlimpopoli, ecc., Firenze, Istituto Geografico Militare, 1890, ecc..

(4) Lo prova la situazione in cui fu scavata la lapide milliare della Via Popillia nell'abitato di Adria presso il luogo detto « la Tomba »; e quanto alle ragioni che spingevano allora i Romani verso Padova e non verso Altino, basti ricordare che soltanto dalla prima delle due città potevano essere sicuri di ricevere viveri ed ajuti abbondanti per le spedizioni a N. e N.-E. MOMMSEN, *op. cit.*, V, n. 8007 e STRABONE: *Geographia* (Ed. cit.), V, c. I, 44-47.

si vedono ancora segni di arginature potenti, che in qualche luogo imposero il nome ai luoghi (Arre, Argere de cavalli, ecc.), ed altrove attirarono popolazioni, formandovi stazioni (*mansiones*). De' più evidenti sono, lungo questa linea, gl'indizi di terreno battuto per la *strata*, e le misure della larghezza voluta per le vie militari. S'aggiungano i *casales*, la colonia *Candidiana* (Candiana) e forse una *Pampiliana* o *Popiliaria* (Polveraria) (1), e soprattutto i materiali del sustrato della via antica ed i numerosi avanzi archeologici che si rinvennero accanto o nella nuova, ora esistente tra Padova e Bovolenta, a provare che in quella zona, su terreno quasi esente dalle inondazioni e dai danni di esse, era stata costruita l'ultima parte settentrionale della *Via Popillia* (2).

Mancano i cippi millari; ma non ci sono nemmeno in altre parti ad attestare un percorso diverso della via da Adria a N.. Tuttavia eloquentissima è l'epigrafe di carattere pubblico già esistente a Bovolenta, e che regolava le tumulazioni sulla via (3).

La colonia romana, sorta sotto tali auspicî nel Basso Agro Patavino, prese evidentemente il nome dei potenti suoi fondatori, almeno sulla bocca del popolo vicino di Padova; facilmente anche e viepiù tra i Romani stessi, abituantisi allora a tali usi in mezzo alle fazioni ed al servilismo.

Chi aveva ivi dedotti, ancor schiavi e disarmati, tanti uomini, che pur dovevan essere, bene o male, nutriti; chi poi costruiva in quella regione una via consolare e militare; chi era forzato per sorreggersi nelle lotte politiche, a trattare generosamente i propri veterani e clienti; trovava propizio il luogo ed il momento, e necessario per più rispetti l'ordinare secondo gli usi e le leggi patrie quel territorio, probabilmente tolto ai Patavini dopo la nota guerra civile tra questi insorta. Quindi la delimitazione, la delineazione e la spartizione del suolo stesso per regolare la vita pubblica e privata della nuova Colonia Popillia.

All'antica Via Aurelia, che dal lato settentrionale di essa per l'*Aureliacus vicus* conduceva da *Patavium* ad *Altinum*, si veniva ad aggiungere ora dal lato occidentale la nuova Via Popillia, che da *Atria* per

(1) MARINI, Papiri Diplomatici, III, n. 13.

(2) MOMMSEN: *Corpus ins. lat.*, V, n. 2791, attestante l'esistenza d'un tempio della Dea Fortuna e la presenza d'un *quattuor viro* a Pozzoveggiano; e SALOMONIO: *Agri pat. inscriptiones*, p. 292, 405 e 408, dove si riportano le iscrizioni lapidarie già esistenti a Casal Ser Ugo, Pozzoveggiano e Spasano. Vedi anche la nota seguente.

(3) MOMMSEN: *op. cit.*, V, n. 3072.

Cona e Casale, attraversando con i suoi ponti i letti antichi dell'Adige e del Vigisno, procedeva, come di regola, in linea retta su *Patavium*.

Questa linea, archeologicamente in più punti provata dalle frasi sacramentali solite nelle lapide sepolcrali, in più altri ancora dai nomi topografici stessi ancora esistenti, passava per un luogo del Basso Agro Patavino, che si presenta ben popolato e forte già nei primi tempi medioevali, benchè impaludato. In mezzo quasi alla *Palus Pampiliiana* del famoso papiro ravennate, esiste l'avanzo di un *castrum* romano, che vien detto nei documenti variamente *Bobolenta*, *Buvolenta*, *Bobulenta*.

La situazione di questo *castrum* doveva essere molto strategica, massime ai tempi dei consoli Popillj, quando poco a N. e N.-E. scorrevano e dilagavano le acque del *Meduacus*, lì presso passavan quelle del Retrone e non molto discoste verso S. l'altre del Vigisno e dell'Adige; mentre a poca distanza trovavasi ad O. la forte popolazione atestina, con rocche naturali come quelle di *Ateste* e *Monsilicis*, e più lontane a N.-E. sempre minacciose per terra e per mare le genti illiriche.

Ivi adunque dovettero accampare le prime legioni romane condotte dai Popillj ad invigilare gl'irrequieti Patavini ed i non meno sospetti schiavi liguri.

Le operazioni mensorie di lì dovettero partire ed avere per loro centro (*umbilicus*) il *Castrum Popillij Laenatis*, così chiamato dai suoi fondatori che portavano tal soprannome, d'onde venne evidentemente quello volgare di *Popillenata*, contratto e storpiato in *Bobulenta*.

Secondo le norme legali (1) il *mentor*, osservando che la Via Popillia su cui trovavasi, era ben disposta per farne il *cardo maximus*, poichèolgeva in generale da S. a N. e metteva capo alla vicina città di *Patavium*, segnò il *decumanus maximus* perfettamente ad angolo retto sul cardine fondamentale, con felice accorgimento facendogli mettere capo ad E. presso le foci del *Meduacus* nell'Adriatico, e ad O. presso gli sproni meridionali dei vicini Monti Euganei.

E tanto meglio dovette sembrar riuscita questa delineazione della colonia, in quanto che a N. essa corrispondeva nella sua riquadratura alla antica Via Aurelia, diretta da O.-S.O. ad E.-N.E., ed anche per l'inclinazione generale delle acque correnti nella regione stessa.

Ciò fatto, i cardini e i decumani secondari e le vie intermedie ad essi, dovendo procedere paralleli a quei due primi, tutto il graticolato venne via via assestato con la direzione latitudinale di N.-N.O.—S.-S.E. e longitudinale di O.-S.O.—E.-N.E.

(1) *Liber Colon.*, Ed. cit., p. 264; I. FRONTINI, *ibid.*, p. 2-3, 28; FLACCIO SICULI, *ibid.*, p. 150, 178-179, 194.

Da quanto apparisce dalle tracce delle vie più antiche e dalle denominazioni loro e dei luoghi per cui passavano, ogni area quadrata interposta tra i cardini e i decumani secondari misurava kmq. 12.780,625 e comprendeva ordinariamente quattro vie minori, tanto in senso latitudinale che longitudinale (1); e queste confinavano venticinque minori aree quadrate, ciascuna della superficie di 509,800 mq., precisamente due iugeri romani, come si vede ancora nel graticolato a N. di Padova (2) ed in quello ad E. di Bologna (3).

Nei maggiori riquadri o *campi*, c'era spesso la seconda o la terza delle vie intermedie nell'una o nell'altra direzione di ragione ed uso pubblico o consorziale; sicchè queste presero e lasciarono al luogo per cui passavano il nome di *Via de mezo*, *Cal de mezo*, e simili.

La coincidenza poi di quasi tutte queste vie principali e secondarie con siti archeologici e con luoghi *ab immemorabili* abitati nel Medio Evo, accrescono, se pur c'è bisogno, attendibilità alla ricostruzione di questo graticolato.

La massima parte dei siti archeologici, provati da avanzi esistenti o da documenti d'altri scomparsi o distrutti, rinvenngonsi lungo queste vie principali o secondarie, e con tale direzione da coincidere dovunque quasi perfettamente con le tracce delle vie stesse.

In più luoghi poi parecchie calli portano ben dentro nel Medio Evo nomi significantissimi o per la loro frequenza e larghezza, come quelle dette *Callis minor* (da cui provenne e rimase ad un abitato, dove una di esse passava, il nome di Camin) e *Callis major* (Calmaora), ovvero per le comunicazioni trasversali conducenti alle vie principali della colonia o meglio a quelle estreme consolari: tali le *Callis Auria*, *Callis Auriola*, l'altra *Callis Popilliola* (presso il *Runco Spovilolo*) e le località cui diedero il loro nome altre *Callis popilliaria*, quali l'Isola Popillia (Poveglia) e Beveraria nella parte orientale, Boveraria nella occidentale all'estremità della colonia, presso Pernumia, dove anticamente (però alla vigilia della fondazione della colonia stessa) era stato segnato il confine tra Patavini ed Atestini (4).

(1) Confr.: in *Gromatici veteres*, HYGINI GROM. *de limitibus constituendis*, p. 174-175, ed. cit..

(2) KANDLER: *Agro colonico di Padova*, ms. in Bibl. Civ. di Padova e GLORIA: *L'Agro Pat.*, ecc., p. 121 e seg.. Confr. colla Carta topogr. d'Italia ad 1:25,000 dell'Istituto Geogr. Mil., Tavolette Vigonza, ecc..

(3) GIANNITRAPANI D.: *Il Reno tosco-emiliano*: studio, in *Rivista Geografica Italiana* (Roma, 1894), fasc. IV, p. 241 e seg.. Confr. nella Carta top. d'Italia ad 1:25,000 dell'Istituto Geogr. Mil., Tavoletta Imola, ecc..

(4) MOMMSEN: *Corpus ins. lat.*, V, nn. 2491, 2492 e confr. *idem, ibid.*, nn. 2525 e 2597 e *Col. Dipl. Pad.*, II, n. 685. Vedi GLORIA: *L'Agro Pat.*, ecc., p. 38 e seg..

3. *Tempi barbarici.* — La *Colonia Popillia* venne popolandosi gradatamente vieppiù dall'ultimo periodo repubblicano sino al cadere dell'impero d'occidente; così da assicurare il suo nome ad isole e canali nelle lagune confinanti ad E., come anche a *viae, praedia, sylvae, prata*, laghi ed altri luoghi abitati o disabitati, nelle varie sue parti centrali ed occidentali.

Quando succedessero le invasioni barbariche, non meno della *Colonia Aurelia*, posta a N. di *Patavium* e della *Via Aurelia antiqua*, anche la *Colonia Popillia* posta a S. di questa soffrì certamente forti innovazioni etniche ed economiche.

Dai tempi di Onorio a quelli di Libio Severo l'elemento colonico antico si sorresse ancora alquanto; ma poco dopo la nostra colonia fu sempre più sopraffatta dai barbari dominatori e, benchè liberata per alcun tempo dai Greci con tutta la regione veneta, in fine cadde nelle mani dei Longobardi, prima assai della vicina città di *Patavium* (1).

Presa *Tarvisium*, Alboino stesso, come spinse al S. della antica *Via Aurelia* e della nuova *Via Aemilia Altinatis* (ancora esistente, restaurata da Costantino (2)) altri suoi seguaci, cioè i Sarmati, che si stanziarono nelle terre di *Sarmacia*, così eccitò a fermarvisi quelli tra i suoi antichi amici Sassoni, che si fossero adattati alla legge longobarda, dopo un primo inutile tentativo di ricuperare le terre d'oltralpe, abbandonate per venire in Italia (3).

Negli ultimi tempi del regno longobardo, i possessori del suolo posto tra la Brenta e il Cornio e chiamato poi variamente *Saco* e *Finis Saccisica* (4),

(1) PAULI DIACONI: *Hist. Long.*, Lib. IV, c. 24; VENANTIUS FORTUNATUS: *Vita S. Martini*, IV, p. 472 (Roma, 1786). *Cod. Dipl. Pad.*, I, doc. n. 18, da cui si apprende che la colonia, con nuovo nome, è annessa da gran tempo a Treviso.

(2) Relazione della Commissione Veneta per la Topografia antica, ecc.; STEFANI F.: *Il cippo milliare di Sambruson* in documenti, ecc..

(3) PAULI DIACONI: *Hist. Lang.*, Lib. II, c. 6, 26, III, c. 4-7.

(4) *Cod. Dipl. Pad.*, I, doc. nn. 71 e 77, ecc.. — Poichè seppi aver qualcuno, ed illustre cultore di studi della Storia del diritto, fissato l'attenzione sua sull'origine del nome topografico « Sacco », ed opinato che esso derivi senz'altro da *Saccus* o *Sacculus*, « erario pubblico » mi permetto di inserire qui alcune mie osservazioni critiche, che avrei dovuto (ma non ho voluto, perchè le credevo superflue) inserirle nel mio opuscolo « *La città della Pieve de' Saccensi* » (Roma, Balbi, 1893, pag. 6-10). Si dice: « quale più logica e storicamente naturale spiegazione di questa? : *Sacco* è il *Saccus*, ossia il luogo dove si depositavano i denari dell'erario pubblico, e più precisamente quelli provenienti dalle confische ed altre condanne pecuniarie. Anzi in questo caso s'attaglia l'etimologia, in quanto che il documento di Ludovico II Carolingio (*Cod. Dipl. I*, n. 12) dichiara essere *Sacco*

professano bensì la legge longobarda, ma sono considerati come una pa-

nè più nè meno che un *fisco* dell'imperatore e re d'Italia ». Senza dubbio Sacco era un fisco del Sovrano; ma in questo fisco c'era una chiesa (*ecclesia in honore etc. constructa in fisco nostro Sacco*) anzi due chiese, più tardi, le quali fin a quell'anno 853 dovevano qualche tributo od ufficio al fisco stesso (*quicquid fiscus noster Villa Sacci ex predictis ecclesiis S. Marie V. et S. Thome ap. sperare poterit*). Per quanto si voglia allargare il significato di *Saccus*, ricorrendo alle leggi longobarde e normanne ed ai più accreditati glossari, dal Du Cange (*Glossarium*, Ed. nova (Ed. L. Favre) Niort, 1885. T. VII r-s, pag. 253, col. 2^a, voce *Saccus (4)*, *fiscus, thesaurus*. Augustinus in psalmum 146 et ex eo Isidorus, lib. 20 cap. 9: *fiscus, saccus est publicus*. — Charta Rogerii Regis Siciliae ap. Constant. lib. 4. Hist. Siculae, p. 187: *Sed si etc. aliquid regio competat sacco etc., ibid Sacculus*), in poi, qui nel caso nostro resta indiscutibile questo fatto: che non si tratta, e non poteva assolutamente trattarsi, della sede della Cassa dell'Impero o del Regno d'Italia, cioè del pubblico erario. Nessuna fonte mai ce lo attesta, mentre tutte le circostanze e testimonianze di fatto accertano che il tesoro dello Stato era custodito ai tempi dei Carolingi a Pavia od altrove in Italia. Del resto quanti luoghi furono ordinariamente, o straordinariamente scelti a tal fine, non diedero, nè presero mai il nome di Sacco. In vece dobbiamo osservare che quel documento dice che la *Villa Sacci* era fisco dell'imperatore e, pare, non soltanto ai tempi di Lotario, padre di Ludovico II, ma fin da Carlomagno. Ora notiamo che la *patria* o *regio Saccisica* dipendette da Treviso, prima ancora che Padova cadesse nelle mani di Agilulfo re de' Longobardi, e che al Comitato trevisano rimase soggetta direttamente fino e dopo la caduta di quel regno. Quando Rotgaudo, nuovo duca del Friuli, sottomesso a Carlomagno, gli si ribellava ed il re de' Franchi l'abbatteva come fellone, le terre venete furono suddivise ed in parte sottoposte al re Pipino (poi a Bernardo, poi a Lotario). Fu allora certamente che, nella nuova Marca o più esattamente nel Comitato trevisano, fu sottratta dalla *regio Saccisica* la Villa detta brevemente *Sacco* confiscata al ribelle, e fatta *curte regia*. Così questa parte della Saccisica divenne un fisco regio. (Vedi pure in DU CANGE: *id. ibid.*, T. IV. f-k., pag. 511, vol. 1-2 voce *Fiscus regius, regis domanium, villa regia, praedium dominicum*: esempio contemporaneo ap. *Eccardum: Concessimus etc. curtem seu fiscum juris proprii et regalis*). Nulla perciò ha da fare in questo caso nostro la fortuita coincidenza dei due nomi di *fiscus* e di *Saccus*. *Saccus* quindi, non potendo essere nome derivato dal, del resto inverosimile, centro finanziario del regno o d'una sua provincia, nè, come altrove (op. cit.) fu dimostrato, dal fiume *Seucus*, nè con maggior probabilità da più remote circostanze di fatto, troverà la migliore sua spiegazione critica nelle altre forme, contemporanee quasi nei documenti, certo nell'uso, anzi forse precedenti, meno imbarbarite e più complete di *Finis Saccisica, Terra Saccensis, Homines saccenses, Saccisici*; da cui si rileva che al *Sac, Sach, o Sacc (Sak)*, doveva in origine seguire l'altra consonante *s*. Per tale via si riesce al *Sacs, Sax*, che ci rivela la radice *Sahs, Sax*, dei *Sahson, Saxones, Sachsen, Saccenses*, di cui è fatto parola nel detto opuscolo della « Città della Pieve de' Saccensi, » e dell'attributivo nazionale *Sächsich (saccisicus)*. (Vedi pure in DU CANGE: *id. ibid.*, T. VII r-s, pag. 320, col. 2^a voce *Saxiscus: Saxiscus dicitur pro Saxonicus, etc., Saxiscæ sic dictæ quasi in Saxonia, vel Romæ in vico Saxonum fieri solitæ*). Ad ogni modo io spero che questa, ch'io stimai la più probabile e non affatto ipotetica (Vedi PAOLO DIACONO, *Hist. Lang.*, II, 6, 26) interpretazione dei nomi *Saccisica* e *Sacho*, venga confermata

tria (1), cioè una nazione diversa, hanno *vici* loro propri e distinti (2), e donne ed uomini portano nomi che sono più rispondenti a gente d'origine sassone che longobarda. *Saxiscus*, cioè, per adattamento di pronuncia e di scrittura, *Sacciscus* si nomina ancora dopo due, tre e più secoli, chi non ha abbandonato e dimenticato del tutto in famiglia il principio di nazionalità (3).

Intanto anche l'aspetto materiale dell'antica Colonia Popillia ha sofferto a sua volta gravi danni e dalle cause naturali e dalla volontà umana. Gli antichi *vici* e le meno antiche *villè* qua e là scompaiono, altrove si trasformano e moltiplicano. In qualche luogo il timore di nuovi competitori nell'invasione e conquista, o forse di rivincita da parte dei Greci e dei vicini isolani veneti, cioè dei fuggiaschi abitatori e proprietari antichi del suolo invaso, induce gl'invasori a prepararsi alla difesa: ed ecco sorgere in qualche luogo nuove, rozze costruzioni e ripari di torri e muri, come a Bovolenta, a Noventa e più a valle lungo i corsi principali delle acque fluviali della regione; altrove invece, a imitazione di quanto avevan fatto o facevano gli stessi barbari nella Venezia e nell'Illirico, essi erigono *castellari* o castellieri, come lo prova il nome rimasto ad una delle contrade della nostra regione, presso Camponogara verso Prozzolo (4).

in nuovi scavi di antichi sepolcreti entro i noti confini, dai risultati di esami antropologici, e specialmente craniologici e da una nuova ispezione paleografica del sopra discusso documento.

(1) *Idem*, II, doc. nn. 192, 318, ecc..

(2) *Idem*, I, doc. nn. 31, 72, 100, 149; II, doc. nn. 734, 1343, ecc..

(3) *Idem*, I, doc. n. 261, II, 55, ecc..

(4) *Idem*, I, doc. n. 31, II, n. 472, ed altri, quanto a torri. Quanto poi al *castellaro* di Camponogara, esso ha riscontro con quello di Gradisca di Spilimbergo (Friuli). Per quest'ultimo vedi la Relazione di G. GHIRARDINI in *Notizie degli Scavi*: Regione X, Venetia (Roma, Accademia de' Lincei, dicembre 1893), p. 487 e seg.; e per gli altri pure, vedi la Comunicazione di F. BARNABEI in *Rendiconti della R. Accademia de' Lincei, Cl. Scienze mor. st. e fil.*, III-1-2 (Roma, 1894) p. 19: « *Delle antichità dei castellieri dell'Istria e del Veneto*, ecc.. » Ricerche preliminari fatte sul luogo di questo castellaro di Camponogara diedero i seguenti risultati indiziari: — 1° La Chiesa parrocchiale di Camponogara, detto un tempo *Villa opulentissima* (MUSSATO: *De gestis*, ecc., II, 12), si trova ab-antico a ridosso della detta contrada, in posizione N., mentre il territorio del Comune s'estende in massima parte coi suoi maggiori abitati odierni verso levante, nell'altra contrada detta *Mè-ritòre*. Vuol dire adunque che l'antico centro della villa distrutto nel 1314 era dentro od intorno al *Castellaro*, come tende ancora oggidi a ritornare. — 2° Nella contrada del *Castellaro* vi sono quattro tenute, una accanto all'altra; le tre più occidentali trovansi nel sito che più specialmente è denominato *Castellaro alto*, e sono attraversate da vie comunali; la quarta giace un po' più ad E. nel sito detto

Intanto rimangono, anzi in alcuni luoghi, o per la ripartizione del terzo delle terre o per l'aumentata popolazione, s'accrescono distinti i *campi* e le *calles*, e vi si risveglia l'agricoltura, malgrado le sempre più frequenti inondazioni e deviazioni di fiumi (1).

Le ripartizioni del suolo si mantennero per lungo volgere di tempo nella loro suddivisione, tanto rispetto ai confini esterni sulle *viae publicae*, quanto ai termini delle possessioni private. Perciò quando il feudalesimo subentrò all'antico ordine regolatore del possesso fondiario nella *Colonia Saccisica*, questa appartenendo di diritto pubblico al Sovrano, fu sottoposta al fisco regio ed ebbe poi, per cause politiche esterne ed interne, un confine più stretto: tra il Brenta, *Meduacus Minor*, ed il Cornio, *Cornius*, diramazione più settentrionale del medesimo (2). Quantunque poi questi confini s'allargassero nel periodo repubblicano di Padova, che ne ebbe il dominio dopo il vescovo, e tali più o meno rimanessero i nuovi confini nella Podestaria ivi sorta e poi conservata dalla Repubblica Veneta, dopo caduti i Carraresi; la delineazione generale del territorio, come quella particolare dei singoli Comuni mantennero evidentemente nell'insieme le tracce delle antiche vie o calli, quali termini più adatti e consueti fra di loro (3).

Castellaro basso, ma attigua alle tre prime e divisa da una di esse soltanto per una piccola strada vicinale. Quest'ultima ha la forma di quadrilatero rettangolare di circa m. 250 X 240 d'area, con fossi ancor oggi abbastanza profondi, e si eleva dal livello della via a circa tre metri. — 3° Questa quarta tenuta porta il nome antico di *Vigna*, senza che nulla di particolare in passato od al presente permetta di poterne attribuire l'origine a piantagione speciale di viti. Invece dati storici parecchi attestano che ivi ab-antico doveva esistere una fortezza (MUSSATO, *id.*, *ibid.*, e XI; GATARI: *Chronica*, ed annum, c. 13; CORTUSI: *Historia de nov. Pad.*, ecc., c. 24; SCARDEONE: *De Antiq. Urb. Pat.*, c. 196), precisamente tra Camponogara e Prozzolo ad O., cioè lungo l'antico cardine (Vedi Carta), circondata dalle calli, in parte ancora esistenti. — 4° Testimonianza (signor Pietro Brusegan da Castellaro, d'anni 59) di una tradizione secolare affermando l'esistenza di antichissime rovine di grosse muraglie sul fondo e intorno alla detta Vigna, oggidì abbattute, ma ancora convalidata da pietre e mattoni d'epoca romana, scavati e dispersi o messi altrimenti in opera, e dalla presenza od'erna di qualcnno di questi mattoni sul fondo stesso, con sigle di fabbrica romana imperiale, quantunque illeggibili.

(1) Lo indicano i numerosi nomi barbarici aggiuntisi e poi per lungo tempo durati e qua e là ancor duranti accanto ai campi e calli, come *Campus Verardi*, *Campo Degano*, *Cal Varosi*, *Ca(l) Sessulidi*, *Ca(l) Bertaldi*, ecc., *Cod. Dipl. Pad.*, I, doc. nn. 107, 221, II, 118, 353, 420.

(2) *Cod. Dipl. Pad.*, II, doc. nn. 75, 159, 335, 767.

(3) Riguardo alle variazioni dei confini della Saccisica e della Podestaria di Piove, confr. *Cod. Dipl. Pad.*, II, nn. 75, 159, 335, 767, con *Idem*, I, 261, 262; II, nn. 69, 152, 303, 317, 318, 526, 578, 623, 284, 945, e *Cod. Dipl. Saccense*,

4. — *Tempi più recenti.* — La toponomastica della regione ritrae non poco dalle origini etniche e geografiche della Colonia Popillia, ma anche ed in alcune zone molto più dalle novità dell'una e dell'altra natura avvenute più tardi per il sovrapporsi delle genti barbariche sarmate, sassoni, longobarde.

Nulla servirebbe a dimostrarlo meglio, di un registro comparativo dei nomi geografici moderni della regione, con quelli che sono il risultato della più corretta etimologia storica ovvero corrispondono ai precetti rigorosamente osservati nella fondazione e nello sviluppo delle colonie agricole e militari di Roma.

A tal fine segue, qui sotto, un breve Dizionario toponomastico, con la ragione comparativa; ove questo occorra di fare.

Le fonti, su cui appoggia la spiegazione dei nomi di questo dizionario, sono i documenti dei due Codici diplomatici Padovano e Saccense, gli Statuti del Comune di Padova, le Geografie di Plinio e Strabone, gli scritti di cose agrarie di Flacco Siculo, Frontino ed altri, e carte ed atti di data più recente.

nn. 278, 279, 285, 291, 397, 438, 814. M. SANUDO: *Itinerario in Terraferma*, p. 31-32, e SALOMONIO: *Agri pat. insc.*, pag. 312. Quanto poi alla corrispondenza tra vie e calli romane e confini antichi e moderni del Distretto e dei Comuni di Piove, essa risulta da un accurato confronto dei dati documentari ed archeologici sulle Tavole della *Carta topografica d'Italia* ad 1:25,000: Piove di Sacco, Correrola, Legnaro, Codevigo, Bovolenta, Campagna Lupia, ecc., eseguite nell'Istituto Geografico Militare in questi tre ultimi anni.